



Pitture di Rafaëlle da Urbino colorite nella terza Camera, cioè l'incendio di Borgo estinto da San Leone IV. Sommo Pontefice, la vittoria del medesimo San Leone contro li Saraceni al Porto di Ostia, la Giustificazione di Papa Leone III. e la Coronazione di Carlo Magno.

L'incendio di Borgo estinto miracolosamente da San Leone IV.



RS E di alto incendio il Borgo vecchio di Roma, tanto che le fiamme trasportate dal vento senza riparo, si avvicinarono alla Basilica Vaticana, onde San Leone accorrendo al periglio, dalla Loggia del Palazzo, col segno della Croce benedicendo, maravigliosamente estinse l'incendio.

Rafaëlle s'imaginò questo spettacolo formidabile nel rappresentare che fa la voracità del fuoco, lo strepito, la fuga degli huomini, e delle donne, che ricorrono al Tempio, ed insieme la sollecitudine degli altri, che portano, e versano acqua per estinguerlo. La forma del luogo viene accommodata alla disposizione delle figure nell'aprirsi in lontananza.

nanza la faccia della vecchia Basilica di San Pietro, à cui si ascende per alcuni scaglioni di marmo, soprastando la loggia della benedizione. Dal piano della piazza a' destra sorgono in prospettiva trè colonne scannellate, avanzo di un portico antico di ordine Composito con un pezzo di cornicione. Sorgono à sinistra due altre colonne Joniche col loro cornicione in faccia nell'angolo di un'altro portico già in Borgo presso le case de' Saffoni, da cui alla Vaticana Basilica si avvicinò l'incendio. Così appropriato il luogo alla veduta di Roma, e delle sue antiche ruine, che più in quel tempo apparivano, resta tutta la piazza aperta al concorso delle figure in sì agitata azione.

Dal canto destro dello spettacolo, prima di ogn'altro compassionevole avvenimento, vedesi un giovane, che porta un vecchio sù le spalle, in cui viene imitata la pietà di Enea verso il padre Anchise tolto dal Trojano incendio, secondo la descrizione di Virgilio: e si fingono le mura di un cortile aperto in un'arco trà ruinosè vampe, e globi di fumo confusi, e sfavillanti. Avanti l'arco, e sù la via vedesi un giovane robusto intento al paterno scampo, e porta il genitore salvo dalle fiamme. Nel portarlo curva il dosso nerboruto, e forte, mentre il vecchio grave, infermo, e cadente tutto pende, e si abbandona dal collo, e dalle spalle del figliuolo, il quale gli regge un braccio, e gli cinge in dietro le cosce, e lo sostiene. Ne solo esprime il peso, che l'aggrava, andando curvo, e basso, mà dimostra la cura di non porre in fallo il piede, e scuotere l'egro vecchio languente: guarda à terra, misura i passi, ed usà tutta la forza per non crollare il peso, senza affrettare il camino, già fuori del periglio. Varia è l'imitazione di queste due figure; poiche nel giovane s'esprimono il vigore, e'l sangue nella fortezza del petto, e delle braccia, ed il risentimento di tutto il corpo. Nel vecchio cade ogni membro, freddo, lasso, e tremante frà'l pallore, e l'estenuazione della pelle sopra le gelide ossa; e nel vederlo con la cuffia in capo, rassembra tolto di letto immobile, e semivivo. Segue appresso una vecchia, che porta dietro i panni, avendo il fuoco dato appena spazio alla salvezza, ed alla fuga. Così Rafaëlle finse il suo Enea, à cui di fianco precede Ascanio un giovanetto ignudo, se non quanto un panno turchino gli pende dalla spalla al braccio, e traendo il passo avanti, si volge in dietro al padre affaticato al peso.

Nel muro del cortile, che fiancheggia l'arco, segue un'altro giovane, il quale per salvarsi dal repentino ardore, salta fuori ignudo nella piazza, e nel saltare pende tutto, e si rilascia con le mani attaccate

al

al muro, e nel tempo istesso travolgendo la faccia, vivo nello spavento, slunga una gamba verso terra, e misura il tempo da spiccare il salto; onde librando il peso del corpo, vengono a risentirsi le giunture, e le costole del petto, delle spalle, e dell'altre parti quanto può esprimersi in natura.

La sopra il muro istesso, che fa parapetto, quasi poggivolo, o loggia, si affaccia una Madre trà spessi globi di fumo, senza temer l'assalto delle vicine fiamme, ansiosa della salvezza di un figliolino in fasce. Ella si stende quanto può dal muro con le mani, e con le braccia, e porge il caro pegno al Padre, che di fuori si stende anch'esso quanto può con le mani aperte, ed in punta di piedi, per giungere a prendere il bambino. Porta costui la berretta in capo, e dal fajo rilegato sopra al seno scuopre le ginocchia, e le gambe ignude, che si stirano, e si affaticano nel sollevarsi.

Volgendoci ora dal lato avverso, si offeriscono quelli, che accorrono ad estinguere l'incendio. Avanti un'altro portico a sinistra si attraversa il muro di una scala, dove uno di costoro salito sù gli ultimi scalini, si piega verso una giovane, che da terra gli porge una secchia piena di acqua, reggendola sotto perche non si versi; e mentre quegli di sopra a se tira il manico per riceverla con la destra, vicendevolmente con la sinistra a lei rende un vaso vuoto con la bocca travolta, duplicandosi l'azione. In tal'atto la giovane agitate al vento le vesti, ed i capelli, ansiosa del periglio, travolge la faccia verso la compagna, e pare che l'affretti ad accorrere con l'acqua. Porta questa un'idria, o vaso pieno in capo, ed in tanto che con la destra regge sopra il manico, dalla sinistra le pende sotto una brocca similmente piena. Vedesi costei per dietro con le braccia ignude, e vigorose, senza piegarfi al peso, ed al soffio impetuoso del vento ondeggiano le vesti avanti, e dalla fronte i capelli. Non può immaginarsi idea più bella di questa figura nella gran maniera, in cui è dipinta col profilo del volto ansioso, ed anelante. Nè meno può rendersi più visibile l'effetto del vento, che tutta l'agita intorno, e quanto più le fa ondeggiare avanti i lembi delle vesti, altrettanto dietro le stringe, e le dibatte sù le polpe delle gambe, esplicandone i dintorni. Così avendo le trecce avvolte dietro un volume, ventila un ciuffo di capelli legato sù la fronte. Qui è da avvertirsi con quanto avvedimento il Pittore osservò il costume, e si studiò rappresentare il soffio, e l'incitamento del fuoco, succedendo sempre i grandi incendii allo spirare di tempestosi fiati, spinta l'aria da impetuose esalazioni. Di sopra nel portico vedesi

un'huomo ombrato frà la caligine, e l'arsura, e questi con ambe le mani si affatica in versar acqua giù da un vaso, ministrandogli à vicenda le due giovani l'umore. Esalano globi di fumo dalle colonne su'l cornicione, e pare che da questo lato già comincino ad estinguerfi le fiamme, e le vampe all'affluenza dell'acqua, come da luogo più importante, per essersi da questo lato alla Basilica avvicinato l'incendio.

Nel mezzo della piazza seguono appresso donne scapigliate, e dolenti, che ricorrono al Tempio, ed implorano il divino aiuto, abbandonate le case, e le sostanze in preda alli voraci ardori. Queste insieme raccolte s'inginocchiano all'aspetto del santissimo Leone, che dalla loggia stende la palma, e benedice. Giunge quindi una Madre, la quale conduce un puttino, ed una fanciullina avanti ignudi, e scalzi, quasi poc'anzi sorti di letto, in fuga sonnacchiosi, e lenti; distende essa la palma in atto di batterli, sollecitandoli à piegarfi à terra al Pontefice, che benedice. Piange l'uno, e si duole con la mano dietro il capo alla percossa, l'altra con la cuffia in testa si volge alla Madre, che distende la palma, e la minaccia, ed esponendo la fanciulla ignuda le spalle, sente il freddo, ed il rigore del vento nello stringersi al petto le braccia. Così l'afflitta Madre, sollecita al periglio, seguita i cari figli, e ricorre al divino scampo: Avvolto è il capo, sciolto il crine, discinta la gonnella, e'l busto le cade dalla spalla, portandosi su'l braccio le vesti, misero avanzo dell'incendio. S'infrapongono due altre Madri, l'una piegata à terra, con una mano si stringe un figliolino al grembo, ed apre l'altra per la compassione rivolta al giovane, che porta il Padre in collo salvato dalle fiamme. Dietro costei l'altra Madre volge le spalle con una figliolina avanti, e questa genuflessa, e devota si raccomanda, congiunte le palme in orazione. Vivo è l'affetto materno, mentre essa, tenendo la mano alla spalla della fanciulla, benche volga, ed asconda la faccia, nondimeno pare che le parli, e le insegni sopra il Pontefice, che benedice. Chiude questi compassionevoli affetti un'altra donna più esposta per dietro in gialla veste, piegate anch'essa le ginocchia à terra. Suenturata, infelice, in preda al duolo solleva, ed apre ignude le braccia, e le palme, e pare che esclami al Cielo misericordia, ed aita; ed in essa ancora si esprime l'effetto impetuoso del vento, sparsi i lunghi crini dalla fronte, e dalle spalle. Lungi nel piano superiore della scala della Basilica veggonsi huomini, e donne in lontananza in varie devote attitudini, congiungendo, e
fol-

sollevando le mani , ed aprendole ancora alle preghiere ; ed ancorche picciole siano le figure , hanno il senso , e lo spirito uguale alle prime . La gloria si avvanza alquanto più della Basilica sopra un canto del Palazzo , aperta in un arco retto da colonne , ove il Pontefice accompagnato dal Clero benedice .

Tale è l'azione dell'incendio agitata da varii compassionevoli avvenimenti appropriati al soggetto , essendosi esercitato l'ingegno del Pittore in tutte le passioni del corpo , e dell'anima . Mà per soddisfare meglio à chi si compiace erudirsi nella Pittura, aggiungiamo li sentim enti di Francesco Albani di suprema autorità in quest'arte, cavati da una delle sue lettere scritteci : *Io scriverò (dic'egli) nel seguente ordinario succintamente del fatto mio , e del fine che io mi proposi di rappresentare in pittura . Così hò fatto , e sono per fare , se Dio mi darà vita . Di quello , che io feci , fù cagione l'aver visto tutte l'opere in Vaticano di mano del gran Rafaëlle da Urbino , e particolarmente l'incendio di Borgo , spettacolo spaventoso , e tutto pieno di concetti , espressi con tanta chiarezza , che muovono à compassione . Dirò solamente d'uno ammirabile , e compassionevole in vedere quella donna , che per suo scampo appena hà potuto salvare quelle due Creature , e quei panni , in atto di dolore di aver lasciato l'altre sostanze in preda alle fiamme , quella cuffia di uno de' suoi putti significa che erano in letto agiati nelle piume , e che l'aere freddo lo fà andar ristretto : O gran Rafaëlle ! E per denotare espressamente il grande incendio , hà volato che lo suentolare de' capelli di quella donna , secondo che camina avanti , vadano suentolando all'innanzi , e non come leggieri restino suentolando dietro di lei , che questo succede , se bene non spira il vento . Mà gl'incendii non possono mai esser grandi , se non vi soffia il vento . Similmente quella bellissima giovane , che ajuta , alzando il vaso dell'acqua , anco ad essa il vento soffia nel sottile zendado , e fà comparire la bellezza della sua persona . Taccio &c.*

Quindi apparisce quanto à torto il Vasari con l'usata sua intensissima passione di favorire Michel' Angelo si sia lasciato trasportare à biasimare Rafaëlle in questa compitissima istoria , condannando il disegno degl' ignudi , de' quali è più copiosa ; in modo che volendo emulare la gran maniera del Buonaroti , venisse à declinare dalla sua buona di prima , e dalla fama : *E se Rafaëlle si fosse in questa sua detta maniera fermato , nè avesse cercato d'ingrandirla , e variarla , per mostrare ch'egli intendeva gl' ignudi non me-*

no bene , che Michel' Angelo , non si sarebbe tolto parte di quel buon nome , che acquistato si aveva ; perciocche gl' ignudi , che fece nella camera di Torre Borgia , dov' è l' incendio di Borgo , ancorche siano buoni , non sono in tutto eccellenti . Noi non siamo ora per venire all' esame di questa mal' intesa opinione , lasciandone lo scioglimento al proprio discorso particolare , nel quale si ricerca se Rafaëlle , come insinua l'istesso Vasari , ingrandì la maniera per le cose vedute di Michel' Angelo . Quì in risposta avvertiamo solo che Michel' Angelo fù veramente grande nella gran maniera Erculea , e robusta , mà aggiungiamo ancora che questa sola non basta per acquistar nome di gran disegnatore , essendo necessario possedere tutte le altre forme tenere , gentili , svelte , graziose , e delicate , per bene immitare la natura in ogni aspetto , le quali parti non supplì il Buonaroti , e fù in esse perfettissimo l'Urbinate , con averci di ciascuna lasciato l'idea , e l'esempio . E' maraviglioso il suo Enea nella presente istoria nell' espressione della fortezza , ed il suo Anchise nel languore , e nello svenimento d'un corpo infermo , e così in tutte l'altre figure si comprende un vivo ritratto delle varie forme della natura , senza mai alterarla nella sua maggior bellezza , e similitudine , che è il vero disegno , e la più lodevole immitazione .

Vittoria di San Leone contro li Saraceni al Porto di Ostia.

E Sfendosi dalla Sardegna mossi li Saraceni à depredare , e devastare la Città di Roma , li Napolitani con l'altre genti del Reame , messa insieme un' Armata , vennero in soccorso del Pontefice , il quale co' suoi trasferitosi ad Ostia , ed implorato il Divino ajuto , ne restarono i Barbari disfatti con le loro navi , e morti insieme , ed in cattività ridotti .

Dal lato destro , ove comincia l'azione , vedesi il Santo Padre Leone sedente sopra un foglio , e basamento di marmo fuori della Città di Ostia vicino al lido . Apre egli le mani , solleva gli occhi , e lo spirito al Cielo , ringraziando Dio della vittoria à vista dell' Armata , e del conflitto , cadendo gl' inimici vinti , e sommersi . Giacciono prostrati a' suoi piedi quattro prigionieri spogliati ignudi , e dolenti al timore della morte . Il primo di loro , legate le braccia in dietro , curva le spalle , e si piega sù le gambe , mentre un soldato dietro con una mano gli preme il capo , e lo tiene stret-

to

to ne' capelli, con l'altra impugna la spada per troncarlo ; mà si arresta, e sospende il colpo, guardando sopra il Santissimo Pontefice astratto con lo spirito al Cielo, ed in tanto il Capitano, che assiste al fianco del Papa, comanda, e addita che i prigionieri si abbassino à terra.

Qui s'intreccia un bellissimo gruppo di Soldati, che tirano, e legano alcuni schiavi, li quali smontano da una barca per condursi al Pontefice: prima uno di loro premendo col ginocchio l'anca, e 'l dorso di un prigioniero buttato à terra, nell'annodargli dietro le braccia, e le mani, tira di sopra la fune con forza, e stringe di sotto il nodo. Appresso due Armati in volto fiero, e minacciante si volgono verso tre altri Cattivi, che smontando ultimi dalla barca, tengono un piede sù 'l legno, l'altro sù l'arena. Il primo Armato avanti vibrando la spada, tira uno di quei Barbari per i capelli, l'altro di là ne prende un'altro, il quale tirato à forza per la barba, slunga il mento, ed abbassa il labbro di sotto, e sentendo svellerfi il pelo, si duole, e ritiene miseramente la mano dell'assalitore. Nel mezzo di questi si frapone ancora un'altro soldato inchinato à disarmare uno di quei prigionieri, togliendogli di mano una mazza di ferro, e torcendogli l'altra mano à tergo per legarlo, mentre l'infelice, cadendo con un ginocchio à terra, incavalca il fianco d'un'altro prigioniero con le spalle ignude, e con la testa rovesciato al piano. Nell'ultimo angolo vedesi in parte la barca vuota col Barcajuolo, il quale nel ritenere il legno, distendendo un piede avanti, e l'altro in dietro, si piega tutto nel fermare col remo la barca al lido in tanto ch'escono li prigionieri. Dietro il Papa appariscono le teste di due Cardinali, ed al fianco il Crocifero con soldati alla guardia, e la Città di Ostia più sopra in lontananza, ed appresso distendesi la veduta del mare con l'Armata in battaglia, cadendo i Saraceni dalle navi, e sommergendosi nell'onde. Sono queste figurine picciole, e lontane con altri, che escono dalle barche tirati verso la porta di Ostia. Quasi nella medesima distanza nella spiaggia incontro sono dipinti alcuni Cavalieri Cristiani, li quali corrono sopra altri Barbari, che avventano faette dall'arco. Rafaëlle osservò in parte le navi antiche miste alle forme moderne con alberi, e farte, e prore pennate dell'antiche triremi. Osservò ancora gli abiti militari della milizia Romana, e l'arie delle teste, e l'armi de' Barbari, specialmente nell'ultimo, che esce dalla barca al lido, che vedesi armato di arco, faretra, e scimitarra.

G

Resta-

Restano due altre istorie in questa camera, cioè la giustificazione, e giuramento di Papa Leone Terzo, e la Coronazione di Carlo Magno.

Giustificazione di Papa Leone Terzo.

LA presente istoria, essendo interrotta dall'apertura della finestra, che riguarda il cortile di Belvedere, è dipinta sopra nella mezza luna, e ne' vani laterali con l'istesso ordine de' gradi, ove posano le prime figure, come nell'antecedenti della Messa, e della Scarcerazione di San Pietro. Si rappresenta la Basilica Vaticana in luogo elevato da celebrarsi la Messa avanti l'Altare, ove Papa Leone in abito col piviale confuta le accuse, di cui egli veniva falsamente imputato. Il Santo Pontefice, confidato nell'innocenza, e santità sua, solleva la faccia, e gli occhi al Cielo, invocando Iddio in sua difesa, stende di quà, e di là le mani sopra i libri degli Euangelii, che due Prelati tengono ne' corni dell'Altare, & uno di loro gli regge il manto sopra il braccio, mentre il Pontefice nega con giuramento le colpe, di cui veniva accusato, interponendosi dietro un ministro, che tiene il Triregno Papale. Da i lati Cardinali, Vescovi, e Prelati in lunghe, & ampie vesti assistono in piedi col capo nudo, tenendo ciascuno nelle mani la Mitra, e si solleva uno in abito sacro, il quale tiene nelle mani una corona di oro. Succede il Popolo, che concorre, figurativi due nobili Personaggi, l'uno a' destra cinte di catena d'oro gemmata le spalle, il quale si volge ad un' altro, e li addita. L'altro Personaggio ammantato nobilmente, piega una mano al fianco, e si volge intento all'azione. Ne' scaglioni, che ascendono sopra l'Altare, seggono due mazzieri con le mazze nelle mani ne' loro abiti armati, & in piedi stanno le guardie con berettoni, cuffie, collari, e bracciali di ferro, e tabarri segnati di Croci bianche al petto, ed alle spalle, secondo l'uso di quei tempi. Scrivono che entrato Carlo Magno in Roma, interrogò il Clero della Basilica di S. Pietro sopra la vita, e costumi di Papa Leone, per giudicarlo, e che gli fù risposto come la Chiesa Apostolica non doveva da alcuno, e massimamente da' Laici esser giudicata, conforme racconta Anastagio Bibliotecario, che: *Prima sedes à nemine iudicatur*.

Coronazione di Carlo Magno.

DAl lato compagno all'istoria di San Leone IV. al Porto d'Ostia è dipinta l'Incoronazione di Carlo Magno, celebrata da Papa Leone III. nella Basilica Vaticana. Elevato il Papa nel Trono, pone l'impe-

l'imperial Corona su'l capo del nuovo Imperatore Carlo , il quale sedendo incontro, ed alquanto più basso, con una mano tiene lo Scettro, con l'altra il Globo dell'Imperio. D'oro è il manto sacro, ò Piviale , da cui si scuopre una gamba armata, e dietro sù gradini del foglio piega il ginocchio un giovinetto, che con ambe le mani tiene una Corona di raggi, ò sia del Regno de' Franchi, ò vero da offerirsi al Principe de gli Apostoli . Seggono più basso in giro Vescovi , & Arcivescovi mitrati in abito solenne, apparendovi in piedi alquanti della Corte Imperiale in ricche armature, figuratovi un vecchio, che distendendo la mano, addita, ed insegna ad un giovine Regio con cinto gemmato al crine, ò sia Lodovico il figliuolo, ò di altri della stirpe di Carlo, intentissimo con la vista, infrapostevi le guardie , ed altri forastieri, e Nobili della Corte Romana. All'attenzione di tutte queste figure non mancano le altre espressioni, ed affetti in alcuni, che interrogano, rispondono , ed in altro atto si volgono variamente. In prima veduta succedono alcuni, che portano una mensa d'oro con ricchi vasi d'argento, ed appresso un' armato ginocchione , che addita li portino avanti per fare l'oblazioni alla Chiesa di San Pietro, come era solito offerirsi all'altre Basiliche ancora, poiche Carlo fù coronato, e consacrato . In queste figure, che portano, Rafaëlle sodisfece vivamente , piegandosi sotto il peso della mensa, e de'vasi portati. Viva è ancora l'attenzione di un musico nel coro, il quale sollevandosi in piedi con le mani posate sopra il parapetto, s'affissa con gli occhi intenti all'atto della coronazione, e non bada ad un' altro, che lo tocca al braccio con una mano , e l'interroga, tenendo con l'altra il libro delle note : figure animate all' imitazione . Nel basamento di queste quattro imagini , come nell' altre superiori, sono spartite figure di donne Cariatidi , che reggono la cornice con li capitelli al capo in varie vedute, alludendo alle Virtù, e Felicità nel Ponteficato di Papa Giulio, e di Papa Leone, con i loro ritratti, in cui furono dipinte . Sotto l'istoria di Eliodoro vedesi la prima una donna armata, la quale tiene in una mano un'asta, ò vero insegna militare, soprapostovi un'uccello, appresso i Romani l'Aquila, con l'altra mano l'addita . Segue un' altra donna che si appoggia ad un remo , la terza solleva la destra alla cornice in atto di sostentare, ed abbassa la sinistra ad uno scudo, denotando l'armi di Papa Giulio contro gli usurpatori de' beni della Chiesa, & il remo è simbolo della sicurezza della nauigazione . Sotto l'immagine della Messa è figurata l'abondanza col cornucopia nelle mani , & un fascio di spiche a' piedi : l'altre figure si tagliano nella finestra. Sotto l'istoria d'Attila vien figurata Roma antica

tica vittoriosa con la Vittoria in mano sopra il globo del Mondo . Segue la Religione velata , la quale tiene in una mano un vaso di fuoco dell'amor divino, con l'altra solleva il coperchio del vaso, da cui esce la fiamma . Con questi si congiungono insieme gli altri beni della Pace, l'Agricoltura con l'arat ro nelle mani alla fertilità del grano, e con essa un'altra donna, che abbraccia un corbello d'vue al seno, succedendone un'altra con una pala, ò simile stromento di coltura . Sotto la scarcerazione di San Pietro vien figurata la Pace col ramo d'olivo . Nella terza camera, dove si rappresentano l'istorie de' Pontefici Leone I. III. e IV. di questo nome , sono dedicate le statue d'oro de' Principi, che furono Benefattori della Chiesa , e difesero la Santa Fede Cristiana . Sotto l'istoria della Coronazione, vi è Carlo Magno, che per aver protetta la Santa Sede Romana, fù chiamato Spada, e Scudo della Chiesa, con l'iscrizione ; *Carolus Magnus Ro. Ecclesie ensis, clypeusque*. Sotto l'istoria di Leone IV. , e vittoria de' Saraceni , vi è la statua armata di Ferdinando Rè Cattolico, col titolo: *Ferdinandus Rex Catholicus Christiani Imperii propagator*. Segue la statua di Lothario Imperatore con l'iscrizione. *Lotharius Imp. Pontificie libertatis assertor* , avendo riposto due volte Innocenzo II. nella Sede . Sotto l'istoria dell'incendio di Borgo siede Gottifredo Buglione, il quale avendo espugnata Gerusalemme, ricusa la Corona portatagli da una figura alata, affermando nõ convenirsi ad un Rè Cristiano portar la Corona d'oro, dove Cristo Rè de' Regi la portò di spine, con l'iscrizione ; *Nefas est ubi Rex Regum Christus spineam coronam tulit, Christianum hominem auream gestare* . Succede insieme l'altra di Astolfo, che sotto Leone IV. fece tributaria la Britannia à S. Pietro : *Astolphus Rex sub Leone IV. Pont. Britanniam B. Petro vectigalem fecit* . Sotto l'istoria della giustificazione , e giuramento di S. Leone, vi è la statua di Costantino Magno col titolo : *Dei non hominis est Episcopos judicare* .

Leggesi in una cartella sopra il camino la seguente iscrizione .

*Pipinus Pius Primus amplificandæ Ecclesie viam aperuit, Exarcatu
Ravennate, & aliis plurimis ei oblati.*

E sotto la volta della fenestra verso Belvedere vi è l'Arme di Leone X. nel mezzo della sua iscrizione .

Leo X. Pont. Max.

Pontificatus

Anno Christi

sui Anno

MCCCCXVII,

III.

Pittu-